

Riviera romagnola: nuovo boom  
Dalla Germania arriveranno  
cinque milioni di turisti  
Le alghe non fanno paura

Ma anche gli italiani  
riscoprono la vacanza casalinga  
Elicottero e radio locali  
per un'originale «Onda verde»



Una spiaggia romagnola affollata e il centro di Roma deserto: classiche immagini di stagione. Il caldo ieri non ha raggiunto in Italia i record americani e spagnoli, ma il peso dell'afa si è fatto sentire

## I tedeschi occupano l'Adriatico

Non c'è mucillagine che tenga. Sarà che in giro per il mondo sta succedendo di tutto - tra guerre, guerriglie e secessioni -, sta di fatto che la tranquilla Riviera Adriatica s'appresta ad avere un boom di presenze: entro l'estate i tedeschi arriveranno a milioni (5 per la precisione), spinti da un rinnovato amore, solo leggermente «inquinato» dalla comparsa - anche quest'anno - delle alghe.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Gli affari sono affari. Ed è anche per questo che nessuno in Romagna, né gli operatori economici né gli amministratori pubblici, si nasconde che la marcia forzata verso il tutto esaurito in Riviera è dovuta non solo ad un consolidato livello di offerta turistica, ma anche (e non poco) alla caduta degli itinerari esotici (la guerra del Golfo ed i suoi strascichi pesano) e del fascino delle impervie, ma bellissime, coste jugoslave, colpito dalla stato di pre-guer-

ra civile che vive la federazione d'oltre Adriatico. Neppure le mucillagini comparse per qualche giorno, malgrado le previsioni che dessero per scomparire, sono riuscite a frenare l'afflusso. Del resto, il mare del Nord quantifica la presenza della putrescenza algale, proprio in queste settimane, assai peggio. Ragion per cui tanto vale venire a Sud. E nel Sud senza guerre. Poi, ci sono due novità: i tedeschi dell'Est (quelli che in Germania chiamano gli «os-

sies») stanno seguendo, pari pari, le piste già tracciate dai loro concittadini dell'Ovest tanti anni prima. Oggi non avranno molto da spendere, ma sono un buon investimento per il futuro.

Gli operatori turistici romagnoli lo sanno, scommettono sul fascino della loro ospitalità a «ciclo completo» (sole, mare, un bell'entroterra, discoteche, cucina tedesca). L'altra novità è la «buona stampa» di cui la Riviera è tornata a godere in Germania. Significativo che la nota rivista «Quic» rappresenti l'Italia come «il Paese più amato dai tedeschi», stilando una pagella della riviera adriatica che ci dà il massimo di voti. Unico neo, i prezzi in continua lievitazione. Sembrano passati secoli dalle copertine che simboleggiavano l'Italia con un piatto di spaghetti conditi con pistole, il tutto accompagnato da un invito a disertare l'ex-bel Paese.

Né sembrano incidere gli episodi di violenza che pure hanno caratterizzato gli ultimi mesi dell'Emilia-Romagna, né destare preoccupazione il fatto che i nuovi terroristi in «Uno» bianca le loro più recenti imprese le abbiano compiute in Romagna, anche se la costa sembra restar tranquilla.

Ciò che vale per i tedeschi, i quali sono, comunque, i veri protagonisti delle estati romagnole, vale anche per gli altri, italiani compresi, che sembrano aver riscoperto il piacere di una vacanza casalinga la quale consente, per di più, di non perdere l'effetto-città dal punto di vista dei servizi e delle alternative al mare.

Come si vede un mix di successo a cui gli operatori della zona cercano sempre di aggiungere qualcosa. L'ultima trovata è un'originale «Onda verde», trasmessa, in diretta da un elicottero, da un pool di

radio private della riviera.

Ogni fine settimana un piccolo elicottero sorvola la A14 e le principali arterie stradali rivierasche e fornisce notizie sullo stato della viabilità in flash che le radio collegate mandano in onda ogni 15 minuti, per un totale di 325.000 ascoltatori. Cosa non si fa per mettere a proprio agio il turista...

Tutto tranquillo, quindi? Polemiche non mancano. Oltre agli orari di chiusura delle discoteche, ci sono le alghe a tenere desta l'attenzione. Le mucillagini potrebbero ricomparire in grande stile e guastare un'estate che si preannuncia da record. Che fare? Proprio ieri, in un'intervista, l'assessore regionale all'Ambiente, Moris Bonacini (Pds), ha criticato governo e Autorità unica dell'Adriatico per la lentezza con la quale si muovono chiedendo, in particolare, che quest'ultima si doti di una sede operativa sulla costa e non stia chiusa negli uffici romani.



## La «perla del Tirreno» non brilla più In Versilia il morde e fuggi dei pendolari

Al primo giro di boa si fanno i conti con una stagione che minaccia crisi. Sulle spiagge della Versilia aumenta il turismo pendolare, regge solo il fine settimana. L'Apt conferma il calo. Le Ferrovie dello Stato hanno istituito un treno straordinario per riportare a casa i vacanzieri del week-end. E il presidente dell'azienda di promozione lancia l'idea di una cittadella delle vacanze.

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Cambia la faccia del turismo in Versilia, cambia l'utente di quella che, una volta - e sembra tanto tempo fa - veniva chiamata «perla del Tirreno». Al primo «giro di boa estivo», i musi lunghi di albergatori,

baleari, ristoratori non si nascondono più.

Il turista che acquistava il pacchetto pensione-ombrellone rimane più o meno un ricordo, oggi il pendolarismo la fa da padrone in questa lingua di sabbia lunga quasi

11 chilometri. Isola felice, rimane Forte dei Marmi: un turismo d'élite, ricco, che ha base fissa nelle numerose ville nascoste nel verde di Roma Imperiale o della Versiliana, capace di assicurare al Comune discreti introiti. Per il resto, Viareggio, Marina di Pietrasanta e Lido di Camiare piangono miseria. E non a torto.

Turismo pendolare: al sabato mattina, comincia il traffico di pulman, treni, macchine e camper. Arrivano da tutta la Toscana, i vacanzieri, armati di quanto necessario per conquistare un posto al sole e possibilmente rimanerci, senza spendere più di tanto.

Si portano dietro tutto, anche i panini e le borse-frigorifero. Chi ha il camper dorme sulle piazze, chi non lo ha - e in maggioranza sono giovani - se ne vanno al campeggio oppure dormono in spiaggia. Si riparte la domenica sera, intasando le poche vie di uscita che la Versilia mette a disposizione se con l'auto. Per chi usa il treno c'è addirittura un convoglio speciale per far fronte al nugolo di rappresentanti del turismo da fine settimana.

È la crisi per la Versilia? Forse è presto per dirlo, ma certo la situazione è preoccupante per chi, da sempre,

si basa sulla riuscita della stagione estiva per andare avanti tutto l'anno.

Il presidente della Cooperativa albergatori di Viareggio: «È vero, il week end fa registrare il tutto esaurito, ma da lunedì saremo punto e a capo. Non era mai successo che alla fine di luglio ci fossero ancora camere disponibili. Quest'anno invece non abbiamo avuto nessuna difficoltà a sistemare ospiti improvvisi, anzi... Viareggio si preoccupa: è vero che a settembre sarà la stagione dei congressi, ma basteranno questi a sanare una stagione fallimentare? A Lido di Camiare stessa

facenda. Anche qui, contrariamente agli scorsi anni dove venivano affittati anche micro appartamenti a prezzi altissimi, qualche pensione ha addirittura chiuso i battenti, altri albergatori si lamentano, si lamentano gli esercenti di pizzerie ristoranti e alberghi. Solo il fine settimana Lido, piccolissima appendice balneare di Camiare, si riempie fino a strozzarsi.

Dal lunedì in poi, e fino a venerdì, è «stanca». Qual è il problema, dunque? Manrico Nicolai, presidente dell'Apt Versilia non si nasconde una certa crisi dovuta alle contingenze invernali da una parte e dalla mancanza di politi-

che coordinate dall'altra: «Sarà necessario - dice - affrontare il problema del calo del turismo in maniera coordinata, senza cancellare alcun campanile ma cercando di offrire un pacchetto generale di alternative al turista. Collegamento tra mare e colline, legami tra manifestazioni culturali: insomma, una politica comprensoriale». Si torna ad accarezzare un vecchio sogno, quello della cittadella delle vacanze che chiamano Versilia. Resta da stabilire se la grande malata risponderà alla cura, oppure se anche questo progetto rimarrà, come tanti altri da queste parti, puro esercizio di stile.

Libro-inchiesta sui «senza fissa dimora» in Italia: nessuno li vede ma sono numerosi quanto gli abitanti di una città

## Sessantamila barboni, un popolo di fantasmi

TORINO. È una storia di vita. Ne è protagonista un uomo ancora giovane, 38 anni, che con la sua quasi-laurea in ingegneria, un mestiere e una discreta cultura finisce in quel mondo di derelitti che sopravvive ai margini della società. Diventa, insomma, un «barbone». Figlio di un italiano e di un'etiope, studia ad Addis Abeba quando, rimasto orfano, si trasferisce a Brescia dove comincia a lavorare come operaio meccanico. Incontra difficoltà a integrarsi nel tessuto sociale della città. Ha una personalità «profonda», è colto, gentile, ma ha problemi relazionali. Alla solitudine, cerca rimedio nel bere. Perde il posto, ne trova un altro, è di nuovo licenziato, e così avanti. Otto o nove mesi fa, la speranza di qualcosa di nuovo, lo spinge ad accettare un lavoro provvisorio in Grecia. Quando torna, trova un lucchetto alla porta del locale in cui abitava in via Mazzini; lo sfratto che gli era stato intimato è diventato esecutivo; i suoi vestiti, anche qualche piccolo risparmio, tutto resta chiuso lì dentro. E lui si ripropone su se stesso, non ha forze per reagire, accetta quella sorta di sentenza senza protestare. Non ha un lavoro, non ha più una lira, dorme qui e là, beve sempre di più, finisce in ospedale per una broncopneumonia, e quando lo dimettono bussa al dormitorio pubblico. Anche l'ex studente universitario, il meccanico qualificato è diventato un senza fissa dimora.

Alessandria, un matrimonio mal riuscito, poi un periodo in ospedale psichiatrico. Da una ventina d'anni la sua «casa» è il parco del Valentino o i giardini di periferia. Accettava qualche elemosina, a volte un pasto nei centri di volontariato come il «Bartolomeo e C.». Per letto le panchine, uno straccio sotto il capo a mo' di cuscino, un cappottuccio buttato addosso quando arrivava la brutta stagione. Finché un male se lo è portato via, in pochi giorni.

Due storie diverse, apparentemente distanti nei loro svolgimenti, eppure legate dal filo comune dell'emarginazione estrema, dell'esclusione sociale, dell'«barbone» dei nostri giorni? E chi sono? E perché lo diventano? Quella sorta di nebbia che circonda la loro esistenza ha cominciato a diradarsi col libro-inchiesta «Né tetto, né legge», curato da Mauro Pellegrino e Viviana Verzieri, in collaborazione con sociologi e organizzazioni del volontariato. La prima pubblicazione in Italia sulla multiforme nebulosa dei senza dimora. Che si valuta siano non meno di 60 mila, la popolazione di una città più grande di Vercelli.

Uno ogni mille abitanti «normali». Il loro numero è in aumento, e costituiscono una «figura sociale» diversa dai tradizionali «clochard», vagabondi per stravaganza o per scelta individuale, perché ostici alla «cultura» del lavoro, della proprietà, della dipendenza, che giravano e ancora si incontrano nei piccoli centri. Semmai il discorso si è in un certo senso ribaltato: i «nuovi vagabondi», i senza fissa dimora diventano tali «progressivamente, per sra-

Esodo estivo, riviere assaltate, città deserte. Nelle metropoli restano turisti e «barboni». Ma quanti sono i «senza fissa dimora» in Italia? Almeno 60 mila. Lo ha stabilito un'inchiesta (raccolta in un libro) svolta da due sociologi in collaborazione con le organizzazioni del volontariato. Dai dati raccolti

nell'indagine salta fuori un sorprendente identikit del «barbone»: in genere ha un'età compresa tra i 30 e i 45 anni, è di sesso maschile (tre su quattro), ha un discreto livello di scolarizzazione e preferisce «sopravvivere» nelle città. Le storie emblematiche dell'«ingegnere» e di Anna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI



diciamenti successivi e cumulativi dal lavoro, dai mondi vitali, dal territorio, dagli standard di vita collettiva».

Sempre più numerosi e sempre più giovani: per lo più hanno un'età compresa tra i 30 e i 45 anni, tre su quattro sono maschi. Il loro «territorio» sono le città medio-grandi, gli agglomerati urbani che fungono da polo d'attrazione, miraggi che promettono e non danno, e diventano «luogo di confluenza e produzione di vecchie e nuove povertà». Povertà non solo economiche e materiali. Spiega Mauro Pellegrino: «Quello dei senza dimora che girano attorno ai dormitori, alle mense, ai servizi assistenziali, che dormono nelle stazioni o sotto i portici ha assunto i connotati di un fenomeno tipicamente urbano, specie nelle aree in trasformazione dove la selezione tende a spostare più in alto il taglio della forbice. Chi soffre il disagio, nella città odierna ne accumula ancor più e difficilmente trova riposte».

Vivere nella strada, entrare nella schiera di chi non ha più casa, insomma, è il punto d'approdo di un «percorso» fatto di difficoltà diverse che spesso si sono sovrapposte. E all'origine di quel percorso si può trovare di tutto, dalla disgregazione familiare al recupero della carcere, dalla sofferenza psichica alla rottura di un rapporto di coppia, dalla malattia cronica all'«incidente sociale» come la disoccupazione.

La perdita dell'abitazione è l'evento ultimo di questo processo di progressivo smarrimento dell'identità personale. In un'indagine condotta dalla Comunità di Sant'Egidio a Ro-

ma tra quasi cinquecento senza fissa dimora, 81 hanno indicato la perdita del lavoro come la causa principale della loro vita in strada. Ma chi non ha una residenza stabile come potrà trovare un'attività lavorativa o comunque mantenerla? E quali ostacoli incontra il «non residente» quando chiede un sostegno a quei servizi socio-assistenziali che l'ente locale istituzionalmente predispone (o dovrebbe predisporre) per gli abitanti del suo territorio?

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il livello di scolarità degli intervistati è mediamente discreto. La maggioranza ha completato le elementari, il 20 per cento ha fatto le medie. Ci sono parecchi diplomati e persino 9 laureati. Una cinquantina si sono dichiarati alcolisti, il 12 per cento tossicodipendenti, 109 hanno parlato di problemi mentali. Più di 200 non hanno congiunti né contatti con familiari. Molti aventi diritto alla pensione non si sono mai preoccupati di richiederla.

A ben vedere, il mal sottile che accomuna gran parte o forse tutti i «nuovi vagabondi» è la solitudine, l'isolamento. Il libro segnala esempi incoraggianti di coordinamento tra pubblico e privato per iniziative di assistenza e di recupero. Il volontariato e la Federazione delle organizzazioni che si occupano dei senza dimora fanno molto. Ma restano troppe lacune, il segno dei tempi sembra quello dell'indifferenza, quando non del fastidio. Una legge quadro sull'assistenza non c'è ancora. E la società urbana va di fretta, difficilmente si volge a guardare chi fatica a reggere il passo

### In fin di vita Giubergia protagonista del caso Cruz



Sono ancora gravi le condizioni di Francesco Giubergia, 40 anni, l'impiegato di Racconigi (Cuneo) che adottò Serena Cruz, la bimba filippina poi affidata dai giudici italiani ad un'altra famiglia. L'uomo, sabato pomeriggio, è stato ricoverato in fin di vita nell'ospedale «Santa Croce» di Cuneo per le ferite riportate in un incidente stradale accaduto nei pressi di Cavallermaggiore (Cuneo). Giubergia era alla guida di una Renault «14» che, per cause imprecise, si è scontrata frontalmente con un furgone, su cui viaggiavano tre persone, rimaste solo lievemente ferite. Nel 1989, il caso di Serena Cruz fece molto scalpore in tutta Italia. La bambina, che a quel tempo aveva tre anni, fu tolta a Francesco e Rosanna Giubergia dal tribunale dei minori di Torino. Secondo i giudici i coniugi piemontesi avevano presentato una documentazione illegale per ottenere l'adozione.

### Anziana muore travolta dalla moto di un carabiniere

Una donna di 83 anni, Adele Domenichini, di Cesenatico (Forlì), è morta dopo essere stata investita dalla moto di un carabiniere, sul porto canale di Cesenatico. Da una prima sommaria ricostruzione dell'incidente, la donna sarebbe sbucata all'improvviso da dietro un camion parcheggiato in doppia fila proprio mentre stavano sopraggiungendo due motociclette dei carabinieri a srene spiegate. Il motociclista che era davanti è riuscito ad evitare l'anziana; il secondo, per schivarla, è anche caduto, ma la sua moto ha proseguito la corsa uccidendo la donna.

### Carabinieri contro «saccopellisti» in Liguria

Blitz dei carabinieri sulle spiagge della riviera ligure di ponente contro i «saccopellisti». Oltre 150 giovani che dominano nei «sacchi a pelo» abusivamente sulle spiagge libere e negli stabilimenti balneari sono stati costretti ad andarsene. Alcuni di loro sono stati denunciati alla magistratura per danneggiamenti a strade, ombrelloni e attrezzature varie degli stabilimenti balneari. L'operazione, condotta dai carabinieri nella giornata di sabato, è stata sollecitata dalla capitaneria di porto di Savona per limitare il fenomeno del campeggio abusivo sulle spiagge. Ieri, invece, è toccato agli agenti di polizia ferroviaria della stazione di Savona accogliere e controllare il deflusso dei ragazzi provenienti sul treno delle 7,09 dopo che alla partenza nel capoluogo piemontese si erano verificati alcuni tafferugli tra agenti e «pendolari del mare». Nel percorso Torino-Savona il treno è stato lievemente danneggiato, ma non si è verificato alcun episodio di violenza anche grazie alla presenza di una pattuglia di agenti di polizia che ha viaggiato fino a Savona.

### Due motociclisti uccisi da un «pirata» in Alto Adige

È stato rintracciato ieri mattina l'uomo altoatesino che sabato sera sulla strada statale della Val Pusteria aveva investito un gruppo di cinque motociclisti, uccidendo due persone e ferendo in maniera molto grave una terza. Si tratta di Franz Bauer, un muratore di 19 anni di Longostagno, una località sul Renon nei pressi di Bolzano. Le vittime sono Andreas Schatzler, 22 anni di Rasun di Sopra (Val di Anterseale) e Roswita Leiler, 24 anni di Lutago (Valle Aurina), che viaggiavano a bordo di una Suzuki 1000. Karin Mair, 23 anni di Villabassa (Val Pusteria), che stava alla guida di una Kawasaki 600, è stata ricoverata all'ospedale di Bressanone con prognosi di 60 giorni. Bauersabato sera verso le ore 21, dopo aver avuto un violento litigio con la sua fidanzata, era salito sulla sua macchina, percorrendo a velocità sostenuta la strada statale della Valle Isarco in direzione nord, imboccando successivamente la strada della Val Pusteria. All'altezza di Vandòjes, Bauer aveva incrociato un gruppo di motociclisti che viaggiavano in senso contrario, in direzione di Bressanone, diretti ad un raduno amatoriale di motociclisti a Funes. Dopo aver investito i motociclisti, Bauer, in preda al panico, aveva abbandonato la sua vettura ed era scappato in un bosco vicino dove era rimasto nascosto per tutta la notte.

SIMONE TREVES

### Genova

Anziana muore  
bruciata

### Torino

Rissa sul treno  
per il mare

GENOVA. Atroce fine di una anziana signora a Sampierdarena: Maria Luisa Anania, di 85 anni, residente in corso Martignetti, è morta bruciata in una stanza del suo appartamento. I vicini, che avevano cercato di portarle soccorso ma la porta era sbarrata dall'interno; quando i vigili del fuoco sono riusciti a entrare nell'alloggio, per la poveretta non c'era più nulla da fare. Le indagini per stabilire le cause dell'incidente e della morte della donna sono in corso, ma si è già fatta strada l'ipotesi del suicidio: Maria Luisa Anania - la testa e il busto carbonizzati, il resto del corpo quasi intatto - è stata trovata seduta su una poltrona, con vicino un fazzoletto di alcol. Una ricostruzione possibile vede dunque la pensionata cospargersi di alcol e darsi fuoco. Ipotesi terribile, che i parenti della donna - due figlie e un figlio che abitano nella stessa strada, la consuecero che risiede in appartamento al piano di sotto - respingono increduli: Maria Luisa Anania, dicono, era nordestina l'età e gli amici una persona ancora molto energica e lucida; si occupava ad esempio personalmente del giardino annesso alla casa, e comunque pare non avesse mai dato segni di squilibrio o di forte depressione. Quanto alla presenza del fazzoletto di alcol vicino al cadavere, si spiegherebbe - sempre secondo i parenti - con la cura maniacale che la donna riservava alla pulizia della casa, con l'utilizzo appunto di alcol in abbondanza.

TORINO. Quattro giovani arrestati e altrettanti agenti contusi durante una serie di episodi di violenza accaduti prima dell'alba nella stazione Porta Nuova di Torino. I fatti si sono verificati tra le 2 e mezzo e le 3. È quella l'ora in cui, nei week end, centinaia di ragazzi affollano lo scalo ferroviario per salire su un locale diretto al mare: parte alle 3 e venti da Torino e arriva a Savona alle 7 e 09. Il primo arresto è stato eseguito nell'atrio principale. Giovanni Martorana, 22 anni, di Pinerolo in provincia di Torino, è stato sorpreso mentre spaccava le vetrine con un cestino per la raccolta dei rifiuti. Si è anche scagliato contro gli agenti e ne ha colpito uno ad un polso. Poco dopo gli episodi più gravi sul treno locale, gremito da oltre 400 persone. Due ragazze, Enrica Baragli, 23 anni, di Collegno (Torino), e Federica Giacometti, 22 anni, di Rivoli (Torino), e un loro amico, Mario Piramide, 21 anni, anch'egli di Rivoli, sono stati arrestati per oltraggio, resistenza e lesioni. Erano stati sorpresi senza biglietto ed hanno aggredito gli agenti, intervenuti su richiesta del personale delle Fs. Baragli e Piramide hanno precedenti per analoghi episodi. Il locale per Savona è poi partito regolarmente, sotto il consueto controllo della polizia (nei week end due agenti «scortano» i biglietti). Durante il viaggio i teppisti hanno comunque danneggiato il treno.